

## LE SESSIONI DEL XVII CAPITOLO GENERALE

Il Capitolo generale è iniziato con una **giornata di ritiro spirituale** per preparare il cuore, mettendosi alla presenza di Dio e per affidare a Lui ogni aspetto da trattare nelle assemblee e nei lavori di gruppo previsti: è stato invocato lo Spirito Santo, come guida e presenza capace di suscitare nel cuore delle sorelle Delegate il desiderio di ricercare il bene, indicando le possibili strade per metterlo in pratica.

**Padre Renato Beretta**, dell'Ordine dei Frati Minori, è stato la guida spirituale del XVII Capitolo e durante il ritiro ha proposto una significativa riflessione sul tema della fede, che non va data per scontata, ma sempre chiesta a Dio per riceverla come suo dono.



*Ogni Capitolo Generale è suddiviso in **varie sessioni** a partire dalla sessione inaugurale, durante la quale - dopo la lettura e l'approvazione del Regolamento del Capitolo - vengono stabiliti i vari incarichi, come le Scrutatrici, le Moderatrici, la Segretaria e le sorelle che vanno a costituire le Commissioni di studio.*

La sessione informativa ha aperto i lavori attraverso l'ascolto della relazione della Superiora generale uscente e di quella dell'Economa generale: due descrizioni dettagliate della situazione dell'Istituto al termine del sessennio, affrontate da tutti i punti di vista.

Dopo un sufficiente tempo di silenzio e di riflessione personale da parte delle Delegate su tali relazioni, si è aperto il confronto - prima in gruppi e poi in assemblea - attraverso il quale sono emersi apprezzamenti per il lavoro svolto dal Governo uscente, domande su questioni aperte, dubbi e incertezze: tutto è stato oggetto di discussione e di valutazione e ha posto le basi per orientare le scelte da farsi per i prossimi sei anni dal nuovo Governo, quello che verrà eletto, appunto, nella sessione elettiva. Anche questa fase è preceduta da un ritiro spirituale e da prolungati tempi di adorazione eucaristica, affinché non siano solo le idee umane a guidare i lavori, ma lo Spirito di Dio che vuole agire attraverso le persone.

L'analisi del Documento preparatorio, già oggetto di preghiera e riflessione in tutte le comunità nel tempo di preparazione al Capitolo, ha arricchito le varie sessioni di studio che hanno beneficiato anche degli interventi di alcuni esperti. Ricordiamo come primo intervento quello di **Fratel Michael Davide Semeraro**, monaco benedettino e biblista, che ha trattato il tema dell'educazione a partire dalla Parola di Dio. **Cosa significa educare oggi alla scuola di Gesù?** I nostri schemi, le nostre

modalità di trasmissione della fede, il nostro stare in mezzo ai giovani oggi deve tenere conto dei cambiamenti che stanno avvenendo: Michael Davide ha posto la sua attenzione sull'invenzione di Internet che, se da un lato è una vera e propria ricchezza, dall'altro ha modificato la nostra umanità, il nostro modo di relazionarci, di parlare, di pensare, di scegliere e di agire. E se già questi cambiamenti influiscono notevolmente sulla vita degli adulti, quanto più su quella dei giovani che sono i destinatari principali della nostra azione educativa!

Cosa c'è al centro dell'insegnamento di Gesù? In cosa dobbiamo continuare ad imitarlo nonostante questi mutamenti così radicali? Sicuramente la sofferenza. Gesù quando insegna guarisce e invia i suoi discepoli a curare i malati. L'educazione è il luogo della guarigione, ha sottolineato fratel Michael Davide, anche nel mondo d'oggi in cui si tende a negare la sofferenza e, soprattutto, la paura della morte. **Il proprium di noi religiosi è far conoscere la croce di Gesù che ci ha portato alla salvezza.** Le nostre scelte quotidiane devono essere cristologicamente compatibili se vogliamo essere dei veri educatori.

Un altro esperto, intervenuto al Capitolo, è stato **don Michele Falabretti**, Responsabile della Pastorale Giovanile Nazionale, il quale ha cercato di condurre le suore verso la risposta alle domande: **quale pastorale giovanile oggi nella Chiesa? Qual'è il ruolo della religiosa?** Riprendendo i cambiamenti epocali che toccano ogni uomo/donna e il rapporto educativo tra gli adulti e i più giovani (ampiamente descritti anche da fratel Michael), don Falabretti ha usato un'immagine molto eloquente per descrivere il nostro ruolo nel mondo di oggi: viviamo in palazzi di vetro, dove tutto si vede, tutto si capisce anche da lontano. Il religioso è chiamato, dunque, a dare una testimonianza di fede che sia vera, profonda, e non fatta di superficialità o a tempo determinato. Prima di essere spiegato, infatti, il Vangelo va mostrato vivendolo in prima persona: solo questa scelta può generare le domande fondamentali nel cuore del giovane, quelle cioè che lo portano a mettersi in discussione e ad andare alla ricerca vera di Dio, dato che oggi esso viene prevalentemente cercato per bisogni o per paura. Don Falabretti non ha mancato di far riferimento al periodo della pandemia, non ancora terminato che, da un lato ha peggiorato la situazione - di per sé faticosa dal punto di vista della trasmissione della fede - e dall'altro sta impedendo alle parrocchie di vivere tutte quelle occasioni di incontro e di informalità verso i bambini, i giovani, che sono coloro che maggiormente ne stanno risentendo.

Ma questo apparente ostacolo all'evangelizzazione può diventare occasione importante per rimetterci in discussione, per staccarci da schemi preconfezionati che non dicono più nulla e può indurci a cercare, con fantasia e creatività, nuove vie per raggiungere i giovani e non solo. Restringendo il campo del suo discorso sulla presenza della religiosa nella parrocchia, don Michele ha messo in evidenza che per noi religiosi c'è un ampio raggio di azione, se viviamo con radicalità la nostra sequela del Maestro, l'unico vero educatore. Attraverso il rapporto personale, la religiosa può prendersi cura, ascoltare, accogliere l'altro con un senso di maternità che è insita nel suo essere donna e nella sua vocazione, senza divenire l'*alter ego*

del parroco, accanto al quale è chiamata ad agire con tutto ciò che le è proprio. Il suo intervento è stato carico di speranza e di fiducia in Dio, che ancora oggi chiama a seguirlo, mostrando una certa stima verso la presenza dei religiosi che non ostacolano e non si contrappongono al ruolo del sacerdote, anzi lo completano e lo sostengono. Il nostro pensiero è corso subito al nostro Fondatore, che ci ha volute proprio per **“essere umili collaboratrici dei parroci”**.

La terza voce esperta è stata quella di **don Michele Gianola**, Responsabile della Pastorale Vocazionale Nazionale, che dal suo punto di vista ha invitato alla riflessione su **cosa significa oggi parlare ai giovani di vocazione**. Chiamate a staccarci da preconcezioni, dobbiamo inserirci nel mondo attuale con fede in Dio e con novità e originalità, quella che il Signore concede a chi si mette nelle Sue mani. Sorprendente il suo puntare l'attenzione sull'autoformazione! Non possiamo avere cura dei giovani nell'accompagnamento vocazionale se prima non ci prendiamo cura della nostra chiamata alla vita consacrata. Ci aspettavamo indicazioni concrete su come svolgere una feconda azione vocazionale e, invece, gran parte del suo intervento è stato rivolto proprio a noi suore, chiamate a non dare nulla per scontato, a tornare alle radici della nostra personale chiamata per far risalire in superficie ciò per cui abbiamo lasciato tutto per seguire il Maestro: solo la testimonianza gioiosa e profonda fa suscitare domande di senso sulla vita e fa trovare il coraggio di mettersi in gioco nella relazione d'amore con il Signore, anche attraverso il ministero ordinato e la consacrazione religiosa.



Dopo aver trattato il tema dell'educazione, dal punto di vista biblico e nella pastorale giovanile-vocazionale, un quarto argomento che ci guidato nella riflessione sulla missione educativa è stata la voce di un'esperta questa volta non esterna al Capitolo, ma in esso Delegata, ovvero quella di **Sr Daniela Sanguigni** che ci ha presentato una relazione

sull'**educazione nell'era digitale**. Da poco laureata in Scienze dell'Educazione, con indirizzo educatore religioso, ci ha illustrato la ricchezza e i rischi dei mezzi tecnologici e di comunicazione sociale. Oggi tutti abbiamo tra le mani uno *smartphone*, ma non sempre siamo a conoscenza delle sue potenzialità e di quelle che sono presenti in tutti gli strumenti capaci di farci vivere nella rete. Anche Sr Daniela ha sottolineato i cambiamenti antropologici a cui stiamo assistendo e ha messo in rilievo come non possiamo più fare a meno di questi strumenti: già fin da piccoli i bambini e i ragazzi possiedono un cellulare collegato ad internet e, spesso, sono in balia di loro stessi perché dare uno *smartphone* in mano ad un bambino è come lasciarlo solo in autostrada. Il problema non è solo la vastità di cose che si possono guardare in internet, lecite o non lecite, vere o false, divertenti o violente che siano; ci sono altre conseguenze che vanno considerate e che determinano

atteggiamenti, parole, sentimenti e, non da ultimo, azioni. È facile nascondersi dietro allo schermo, ma questo porta a vivere vite parallele, con il grosso rischio dell'isolamento e della solitudine. Attraverso l'uso di questi mezzi tecnologici vengono a crearsi nuove dipendenze che toccano non solo i ragazzi, ma anche noi religiosi: è necessario vigilare sui segnali di allarme, come la fatica a concentrarsi, il bisogno di avere sempre il cellulare acceso e a portata di mano, il continuo controllo delle notifiche, la voglia di curiosare nella vita degli altri restando nell'ombra, oppure la smania di pubblicare e di commentare sui *Social*, rischiando di perdere la percezione della realtà, addirittura quella del giorno e della notte. Noi religiose, non esenti dai rischi e dalle dipendenze, **siamo chiamate oggi ad educarci per educare**: conoscere queste realtà, vigilare sui rischi per aiutare gli altri a fare altrettanto, perché ogni strumento è buono, ma dipende da come lo si usa. Le sfide a odierne, a cui come consacrati siamo chiamati, sono conoscitive, comunicative, etiche, antropologiche e vocazionali.

Tutte le riflessioni, insieme a quelle sullo strumento di lavoro e sull'analisi della situazione del nostro Istituto e del mondo di oggi, sono state oggetto di preghiera personale e di ulteriore confronto tra le Delegate.

Durante il Capitolo viene, infatti, data una certa importanza anche all'aspetto liturgico: non si tratta di recitare una preghiera, per iniziare e concludere un momento, ma di lasciarsi condurre nello scorrere dei giorni dalla **Parola di Dio** e, in unione a tutta la Chiesa, dalla preghiera della **Liturgia delle Ore**. Non sono mancati ospiti speciali che hanno presieduto alcune celebrazioni significative. La celebrazione della S. Messa di apertura del Capitolo è stata presieduta dall'Arcivescovo di Milano, **Mons. Mario Delpini**, mentre la Celebrazione eucaristica di chiusura è stata celebrata da **Mons. Maurizio Malvestiti**, Vescovo di Lodi: due Diocesi in cui diverse suore, nel corso degli anni, si sono avvicendate prestando il loro servizio con amore e dedizione.



I due Prelati non hanno mancato, infatti, di riconoscere con gratitudine il bene che è stato fatto e ci hanno esortato, con tanta stima, a continuare a vivere il Carisma che don Vincenzo ci ha lasciato, attraverso una presenza gioiosa e ogni opera possibile e realizzabile. Il Signore, per intercessione del Fondatore, di San Filippo Neri e della Vergine Immacolata ci conceda nuove e sante vocazioni per continuare a portare nel mondo il Vangelo di Gesù.